

Caterina Barioglio, Daniele Campobenedetto*
La scuola come modello.
Due esperimenti di scuola-città a Torino, 1968-75

Abstract

Il patrimonio dell'edilizia scolastica realizzata negli anni Settanta costituisce a Torino una delle infrastrutture più interessanti della città pubblica per estensione e diffusione capillare nel tessuto urbano. Gli edifici scolastici realizzati nelle aree di espansione dei Piani per l'Edilizia Economica Popolare, oggetto di grandi cambiamenti della popolazione insediata negli ultimi dieci anni, possono essere considerate una risorsa per la città contemporanea. Attraverso documenti d'archivio e analisi della relazione tra spazio costruito e orientamenti didattici, l'articolo apre l'esplorazione di questo tema attraverso due scuole torinesi, entrambe assunte, all'epoca della loro realizzazione, a modello di relazione tra spazio costruito e didattica.

Parole Chiave

Edilizia scolastica — Disegno urbano — Torino

Introduzione: un patrimonio in discussione

Torino è stata nel corso del Novecento una città laboratorio per l'edilizia scolastica (Deambrosis e De Magistris 2018; D'Amico 2010). In particolare gli anni Settanta sono stati caratterizzati da un incremento rilevante nel numero di edifici scolastici realizzati entro i confini comunali¹. Questi anni costituiscono un momento di transizione in cui le leggi nazionali di finanziamento e le innovazioni normative si intrecciano con i programmi locali nella realizzazione di edifici scolastici. Inizia così una stagione in cui le sperimentazioni sul piano didattico, già in discussione dagli anni del dopoguerra, si traducono in spazio costruito attraverso le numerose occasioni di trasformazione urbana.

La maggior parte degli edifici realizzati in questa stagione è stata progettata dagli uffici tecnici della Città e fa parte di quella architettura ordinaria considerata marginalmente sia dalla critica architettonica sia dalle storie della scuola italiana.

Questo patrimonio acquista particolare rilevanza nel dibattito contemporaneo sul futuro della Città di Torino. I fenomeni di contrazione demografica (rapporto Giorgio Rota 2020, cap.1), di invecchiamento della popolazione (Vero 2019) insieme alle possibilità di investimento sul patrimonio pubblico² si incontrano sul terreno della città "di cintura" (Di Biagi 2008), rendendone lo studio rilevante per i futuri sviluppi delle trasformazioni urbane. Le aree istituite a Torino, come in altre città italiane, a seguito delle legge n.167 del 1962 e sviluppate attraverso i Piani di Edilizia Economica Popolare, costituiscono uno dei modi principali attraverso cui questa città di cintura è stata trasformata e sono state l'occasione per la realizzazione di edifici scolastici progettati a servizio di comunità a quel tempo in crescita.

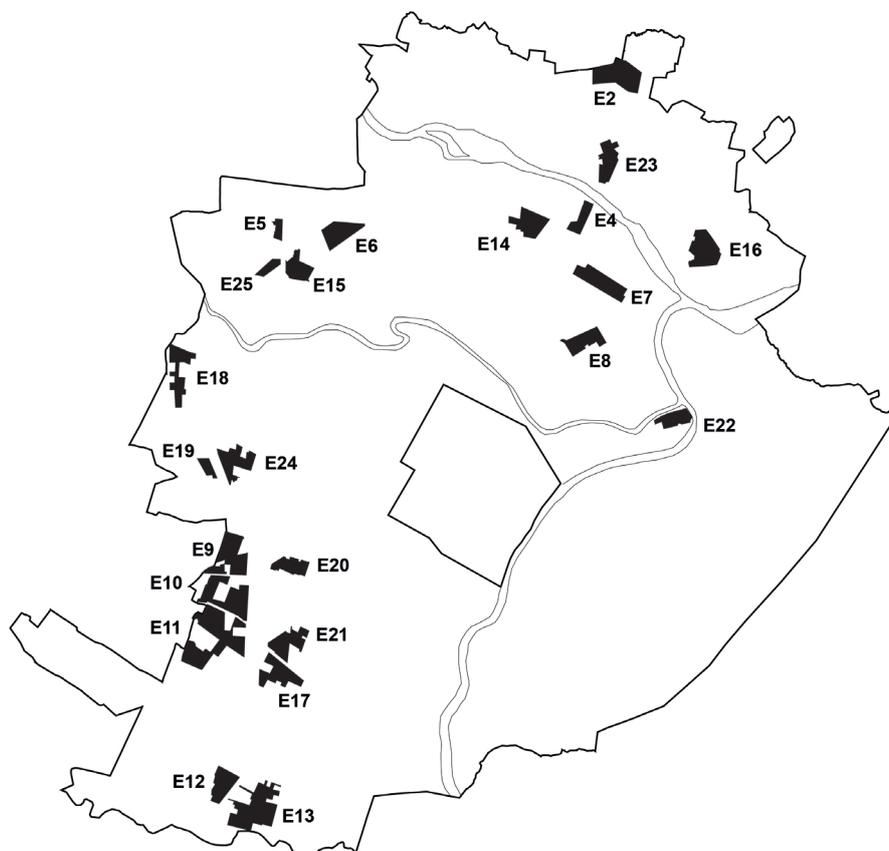


Fig. 1

Posizione, all'interno dei confini del Comune di Torino, delle aree di espansione approvate nel 1963 da sviluppare secondo la legge n.167 nel 1962.

Questo patrimonio è oggi in gran parte interessato da fenomeni di degrado e dismissione ma, se considerato nel suo insieme, risulta una parte importante dell'infrastruttura scolastica di Torino, tra le più capillarmente diffuse nel territorio urbano.

Gli edifici scolastici nelle aree delle legge 167

La legge n.167 del 1962, *Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare*, ha avuto un ruolo chiave nel processo di espansione di Torino e delle maggiori città in Italia, tra anni Sessanta e Settanta (De Pieri 2015; Di Biagi 2008). La legge forniva strumenti normativi per promuovere l'acquisizione di terreni a prezzi contenuti e favorire la realizzazione di edifici residenziali e servizi per le fasce meno abbienti della popolazione. Il piano attuativo (PEEP) redatto per Torino nel 1963 individuava 24 aree³ di nuova edificazione, localizzate in maniera frammentaria e disposte a corona della città lungo il perimetro del territorio comunale (Frisa 1974). Anche a causa della posizione decentrata, le zone del PEEP o "di espansione", sono state progettate come isole urbane auto-sufficienti, dotate, sulla carta, dei principali servizi di base per gli abitanti⁴. I quartieri della «città pubblica», esito della programmazione della legge n.167, sono ancora oggi facilmente identificabili e riconoscibili: estranei rispetto alle forme tradizionali della città consolidata, si contraddistinguono per disegni per lo più continui e omogenei (Di Biagi 2008).

La coerenza formale delle aree non è però il risultato di una realizzazione sincrona. La storia della legge n.167 a Torino, infatti, non si esaurisce con il PEEP del 1963, ma prosegue in un lungo ciclo di attuazione che si conclude con l'approvazione del nuovo Piano Regolatore Generale nel 1995 (De Pieri 2013). Il progetto di queste aree è dunque l'esito di un processo di trasformazione che dura da oltre trent'anni, spesso non lineare, in cui edifici ad uso residenziale e fabbricati destinati ai diversi servizi seguono percorsi di realizzazione per lo più indipendenti.

Nel 1967 le indagini sullo stato di avanzamento dei lavori, a pochi anni dalla redazione del PEEP, già descrivono lo scollamento tra i cantieri di abitazioni e di servizi: per le aree già allora in parte edificate o assegnate, i processi di urbanizzazione secondaria stavano subendo una sostanziale dilatazione nei tempi, e la realizzazione delle scuole non era prevista nel breve termine (Bastianini 1967).

Per capire le motivazioni di questo ritardo è necessario comprendere lo sviluppo delle politiche per l'edilizia scolastica di quegli anni. Le scuole comprese nei piani di zona erano infatti inserite nel quadro della programmazione per l'edilizia scolastica a scala comunale, e seguivano quindi un iter di progettazione e finanziamento parallelo e autonomo rispetto all'edificato residenziale. Saranno i finanziamenti statali della fine degli anni Sessanta a imprimere un'accelerazione alla progettazione degli edifici scolastici⁵: a partire dal 1968 la Città di Torino elabora due programmi (uno per il triennio 1968-1971 e uno per il periodo 1972-75) per la realizzazione di nuove scuole in grado di rispondere all'urgente fabbisogno, particolarmente concentrato nelle aree individuate dal PEEP. Ad oggi sono 52 gli edifici scolastici collocati nelle zone di espansione⁶: di questi, solo uno è stato costruito prima del 1969, mentre più dell'80% è stato progettato e costruito tra il 1970 e il 1979, nel quadro dei due programmi comunali.

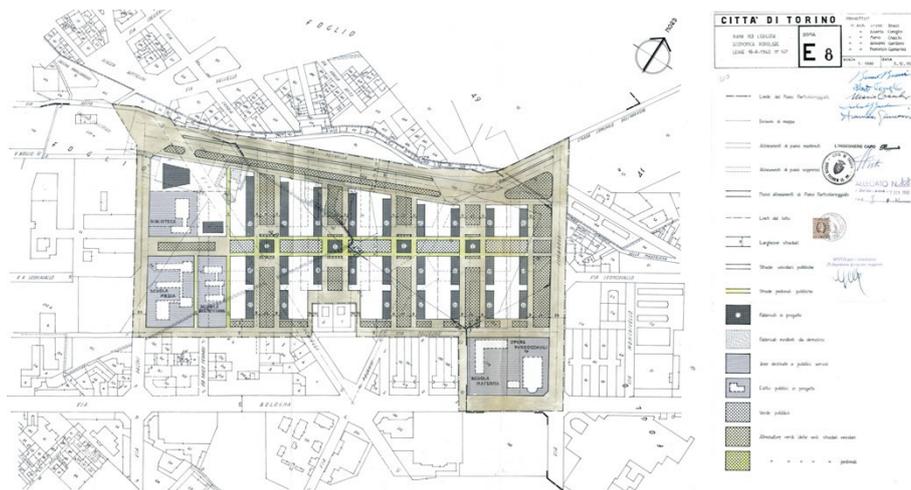
Se si confrontano le forme degli edifici realizzati con le prime indicazioni presenti nei piani particolareggiati elaborati nel 1963, questo scollamento risulta evidente: la forma urbana e la distribuzione sul lotto degli edifici residenziali resta per lo più invariata; al contrario, per gli edifici destinati a servizi - tra cui le scuole - i progetti alla scala architettonica presentano forme e distribuzioni diverse dai piani del 1963, che riportano sagome di edifici ancora riferiti alle esperienze torinesi degli anni Sessanta (Città di Torino, 1962). Se da una parte le scuole nelle aree della legge n.167 sono il risultato dell'intersezione dei processi di espansione della città di cintura e delle politiche pubbliche che tentano di rispondere alla domanda di spazi per l'istruzione, sono anche espressione delle prime traduzioni sul piano pratico di un dibattito sulla relazione tra spazio e pedagogia attivo a livello nazionale dal dopoguerra. I primi anni Settanta sono caratterizzati dalla riforma delle norme tecniche per l'edilizia scolastica, approvate formalmente nel 1975, ma già stese nei primi anni del decennio (Leschiutta 1970).

A Torino questi assi di sperimentazione sono tradotti su diversi fronti nella pratica edilizia.

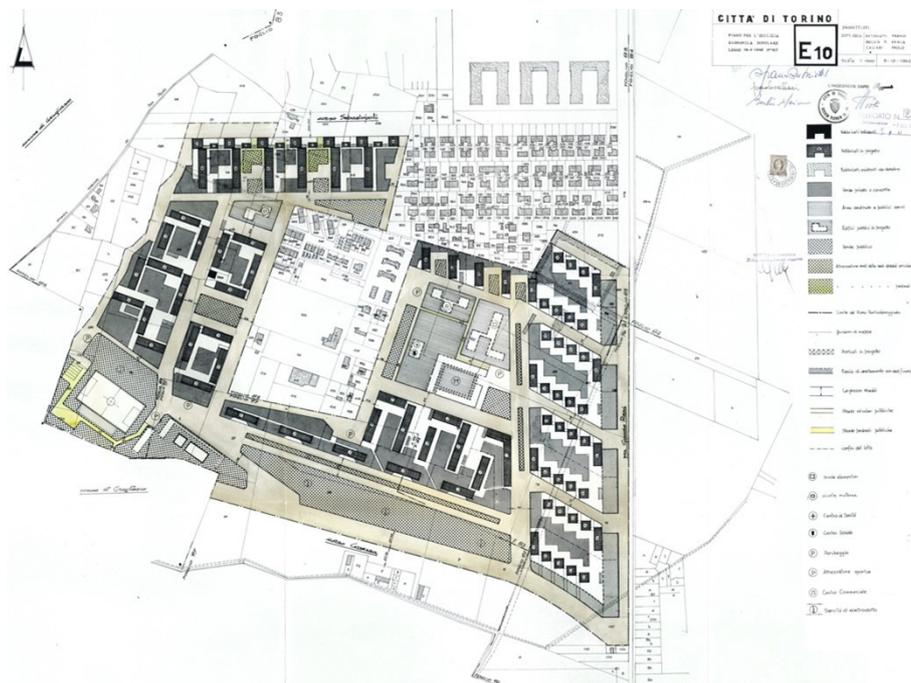
Un primo fronte riguarda i processi di trasformazione urbana: concorsi di architettura e gruppi di lavoro interdisciplinare tra progettisti e pedagoghi hanno avuto come effetto la realizzazione di scuole sperimentali, basate sulla ricerca di un modello di integrazione tra spazio e dimensione didattica, e spesso oggetto di attenzione da parte della critica architettonica⁷. Allo stesso tempo gli uffici tecnici del Comune erano chiamati a rispondere ad una sempre crescente domanda di aule, a fronte della quale avevano avviato una progettazione di modelli di edifici scolastici economici e ripetibili.

Fig. 2

Piano per l'edilizia economica popolare, legge 18-4-1962 n. 1967. Zona E10. Archivio Storico della Città di Torino.

**Fig. 3**

Piano per l'edilizia economica popolare, legge 18-4-1962 n. 1967. Zona E8. Archivio Storico della Città di Torino.



Un secondo fronte riguarda le forme attraverso cui queste sperimentazioni vengono tradotte in architettura. Da una parte sono progettate scuole che rispondono ad un'esigenza didattica puntuale, accogliendo, ad esempio un singolo grado di scuola; dall'altra vengono elaborati progetti di grandi piattaforme capaci di rispondere alla domanda di servizi pubblici di un intero quartiere. Guardando alla disposizione di questi modelli di scuole nelle aree del PEEP sono individuabili due tipi insediativi ricorrenti. Nella maggioranza delle aree si può riconoscere una "città di servizi": un insieme di edifici ognuno dei quali destinato ad una funzione individuata e dedicati ad un'utenza specifica, sparpagliati in un'area verde; in pochi casi, invece, si riconoscono degli "edifici-città", progettati come centri capaci di raccogliere servizi ritenuti essenziali per il quartiere.

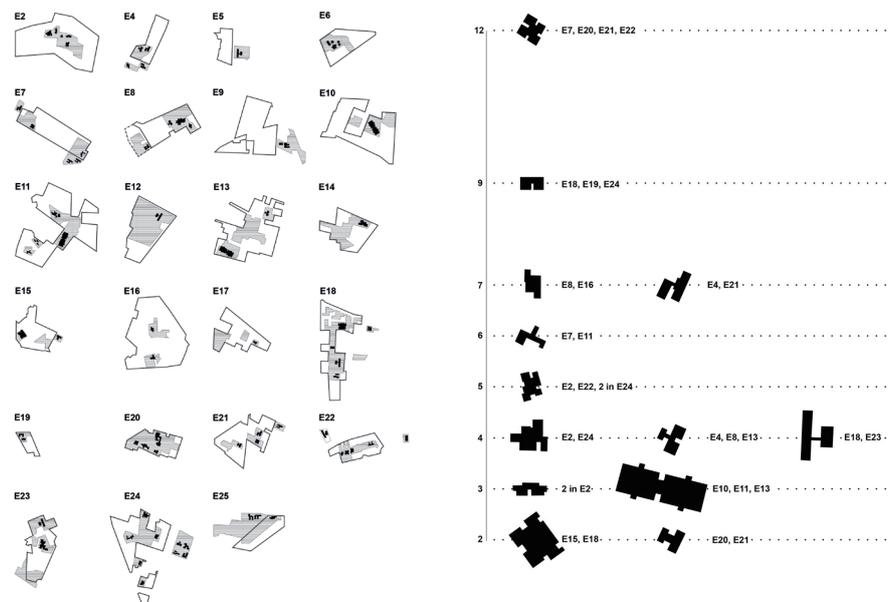
Tra questi edifici-città si possono identificare due casi che rappresentano modi diametralmente opposti di fornire un modello di edificio scolastico, entrambi rilevanti per la costruzione dell'infrastruttura scolastica a Torino. Uno di questi casi è la scuola della zona E8, intitolata a Salvo D'Acquisto, esito di un concorso d'architettura e concepita come un *unicum*, caso particolare di sperimentazione nella relazione tra articolazione degli spazi e obiettivi didattici; mentre le tre scuole costruite nelle aree E10, E11, E13

Fig. 4

Planimetrie sintetiche delle aree di espansione. Sono evidenziate le zone dedicate a servizi pubblici e gli edifici scolastici realizzati.

Fig. 5

Modelli di scuole e loro frequenza di realizzazione dentro e fuori dalle aree di espansione. In ordinata la frequenza dei casi realizzati all'interno del territorio comunale.



sono edifici gemelli, esito di un unico progetto, basati su quella ricerca di modelli reiterabili che caratterizza la risposta dell'amministrazione torinese alla carenza di spazi didattici.

Questi due progetti, nonostante sostanziali differenze in termini di processo, di impostazione e di attori coinvolti, sono entrambi esito di un tentativo di tradurre nella distribuzione architettonica i principi di apertura alla città, di concezione omogenea dell'organismo architettonico e superamento della centralità dell'aula, in seguito espressi nelle norme tecniche per l'edilizia scolastica del 1975⁸.

Due progetti per quattro scuole

La storia di quella che diventerà la scuola della zona di espansione E8 inizia nel 1968, quando la Città di Torino, accogliendo la proposta di un gruppo di pedagogisti⁹, inseriva nei programmi per l'edilizia scolastica la costruzione di una scuola elementare sperimentale a tempo pieno. Il progetto, a firma di un gruppo di architetti torinesi¹⁰, era stato in origine presentato in occasione del concorso per la scuola della zona E6. Nonostante non fosse stato ritenuto vincitore, il progetto era stato giudicato di particolare interesse sul piano pedagogico dall'amministrazione, che ne propose la realizzazione in un'area fuori dalle zone di espansione¹¹. Nel 1970 viene cercata per la collocazione della scuola un'area più ampia e ricca di spazi verdi «per non compromettere l'efficacia di una iniziativa che per il suo intrinseco valore ben merita di ricevere una soluzione esemplare sotto ogni aspetto»¹², e la scelta ricadde sulla zona di espansione E8¹³.

Il progetto della scuola aveva suscitato non poche polemiche interne al Consiglio Comunale. Realizzare una scuola sperimentale in un unico esemplare, con alti costi di costruzione e attrezzature fuori dell'ordinario (tra cui due piscine) per poco più di venti aule, si poneva in contraddizione rispetto alle necessità urgenti dichiarate dall'amministrazione per rispondere alle carenze di spazi per attività didattiche¹⁴. «Di fronte a un famiglia che ha tante figlie senza scarpe, noi ne prendiamo una e la vestiamo da Christian Dior» chiosa un intervento su questo tema¹⁵.

Il progetto appariva anomalo rispetto alle linee che l'amministrazione aveva dichiarato attraverso i due programmi dell'edilizia scolastica di inizio anni Settanta, che miravano ad identificare modelli di edifici scolastici economici e ripetibili.

**Fig. 6**

Scuola E10. Pianta piano rialzato e sezione.

Archivio Area edilizia scolastica (Divisione Servizi Tecnici della Città di Torino).

Fig. 7

Scuola E8. Pianta piano terreno e sezione. Archivio Storico della Città di Torino.

Il complesso scolastico di via Romita, nella zona E10, è un esempio, seppur eccezionale, della logica espressa attraverso questi programmi: il progetto viene sviluppato sin dalle sue prime battute come un modello da replicare in diverse zone di Torino. Progettato dagli uffici tecnici della Città¹⁶ nel 1973 e costruito tra il 1974 e il 1975, questo edificio è il primo dei tre esemplari gemelli, tutti progettati nella prima metà degli anni Settanta, all'interno di zone di espansione per far fronte alla mancanza di servizi alla scala del quartiere¹⁷. La scuola è progettata come un centro civico, in risposta alle conclusioni espresse da amministratori, pedagogisti e tecnici in sede di esame dei progetti presentati al concorso nazionale indetto nel 1971 dalla Città per la costruzione del complesso scolastico di corso Vercelli¹⁸.

L'edificio è formato da quattro blocchi: i due blocchi esterni comprendono da una parte l'asilo-nido, la scuola materna ed una palestra, e all'altra servizi sportivi, dedicati sia alle scuole ospitate nell'edificio, sia ad un'utenza di quartiere. I due blocchi centrali accolgono le scuole primaria e secondaria di primo grado per 1.500 posti totali.

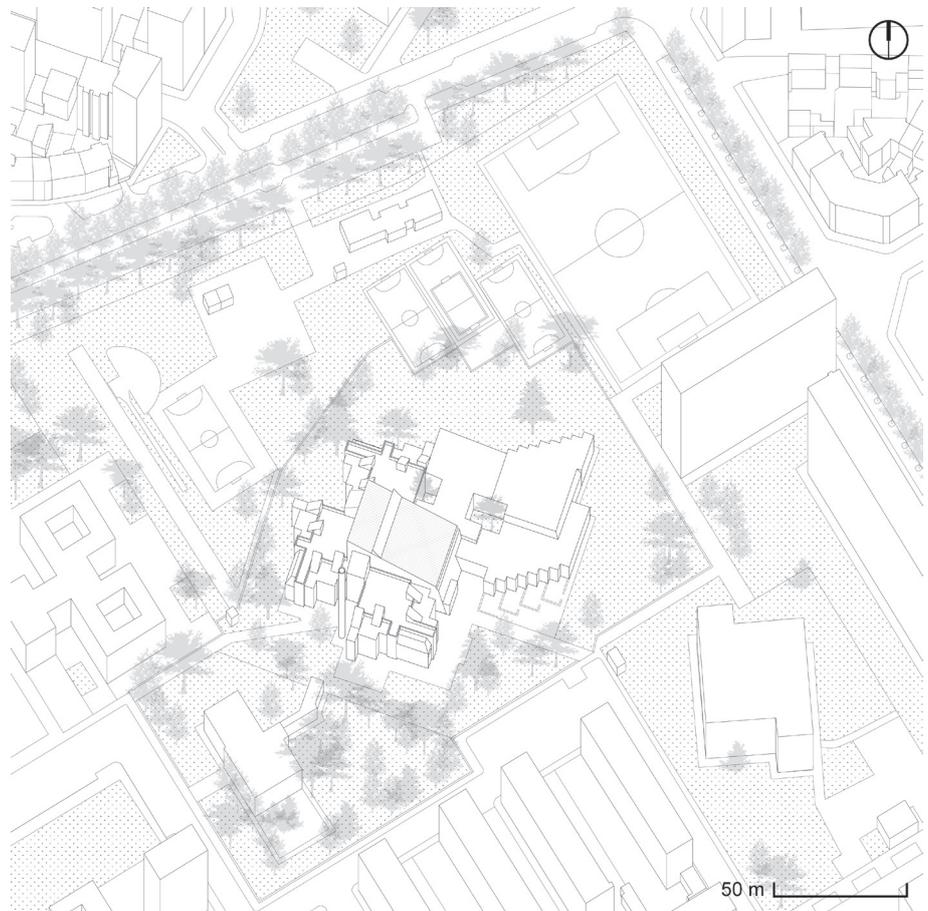
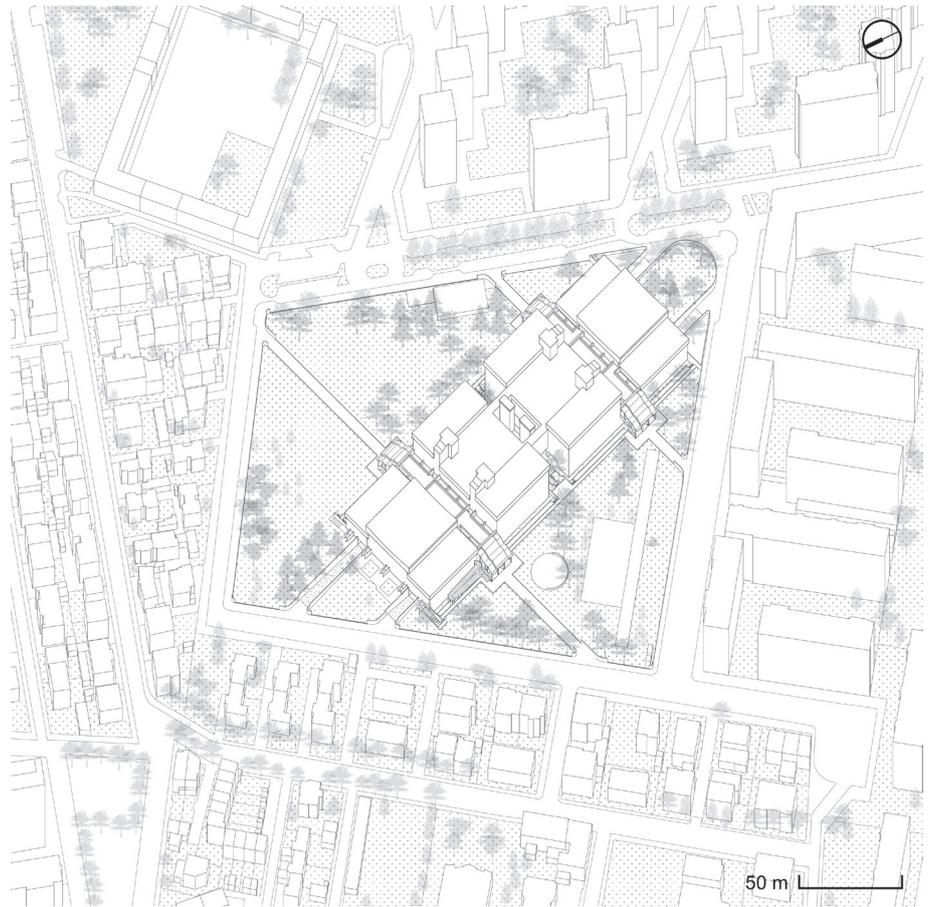
Una questione urbana

Entrambe le scuole sono progettate come parti integranti della città. L'edificio scolastico, come opera pubblica, viene inteso come occasione per rinsaldare il legame tra istituzione scolastica e quartiere.

La dotazione di servizi della E8 – tra cui piscina, auditorium, spazi per attività specializzate come fotografia, stampa, ascolto ed esecuzione musicale – è la traduzione in spazio di un programma sociale, rivolto a ragazzi

Fig. 8 a-b

La relazione delle scuole E8 ed E10 con il contesto urbano.
Disegno degli autori.



e adulti, che va oltre le attività didattiche tradizionali e l'orario di lezione. Una concezione simile dello spazio si ritrova nella scuola E10, pensata per riunire in un'unica struttura gli spazi necessari per l'attività scolastica e quelli da destinare alle attività sociali e sportive estese all'intero quartiere¹⁹. Oltre ad estendere all'utenza esterna l'accessibilità alle grandi attrezzature della scuola, in particolare palestra e piscina, sono previsti spazi esclusivamente riservati ad attività di quartiere: si tratta di spazi posti al piano seminterrato, di dimensioni ridotte e dotati di scarsa illuminazione naturale, direttamente accessibili dall'esterno del perimetro della scuola attraverso due percorsi carrabili che attraversano longitudinalmente il lotto.

La scuola come edificio-distribuzione

L'organizzazione interna delle due scuole rispecchia due diversi modelli di intendere la relazione tra spazio ed esperienza educativa.

La scuola E8 si articola attraverso spazi a funzione chiaramente individuata, come ad esempio le venti aule, e spazi funzionalmente ambigui, progettati per favorire l'autonomia degli allievi e lo svolgimento di attività in gruppi di dimensione variabile. Le attività didattiche sono organizzate in cinque blocchi di aule, due blocchi per la scuola primaria e tre per la secondaria di primo grado, disposti su quote diverse e raccolti attorno ad un nucleo centrale che accoglie gli spazi per attività collettiva. Ciascun blocco di aule è distribuito attorno ad uno spazio comune che può ospitare attività organizzate per gruppi di grandi dimensioni. Lo sfalsamento della quota di ciascun blocco è concepito per permettere l'autonomia d'uso rispetto alla quota dell'atrio, pur mantenendo una continuità percettiva di tutto l'ambiente della scuola.

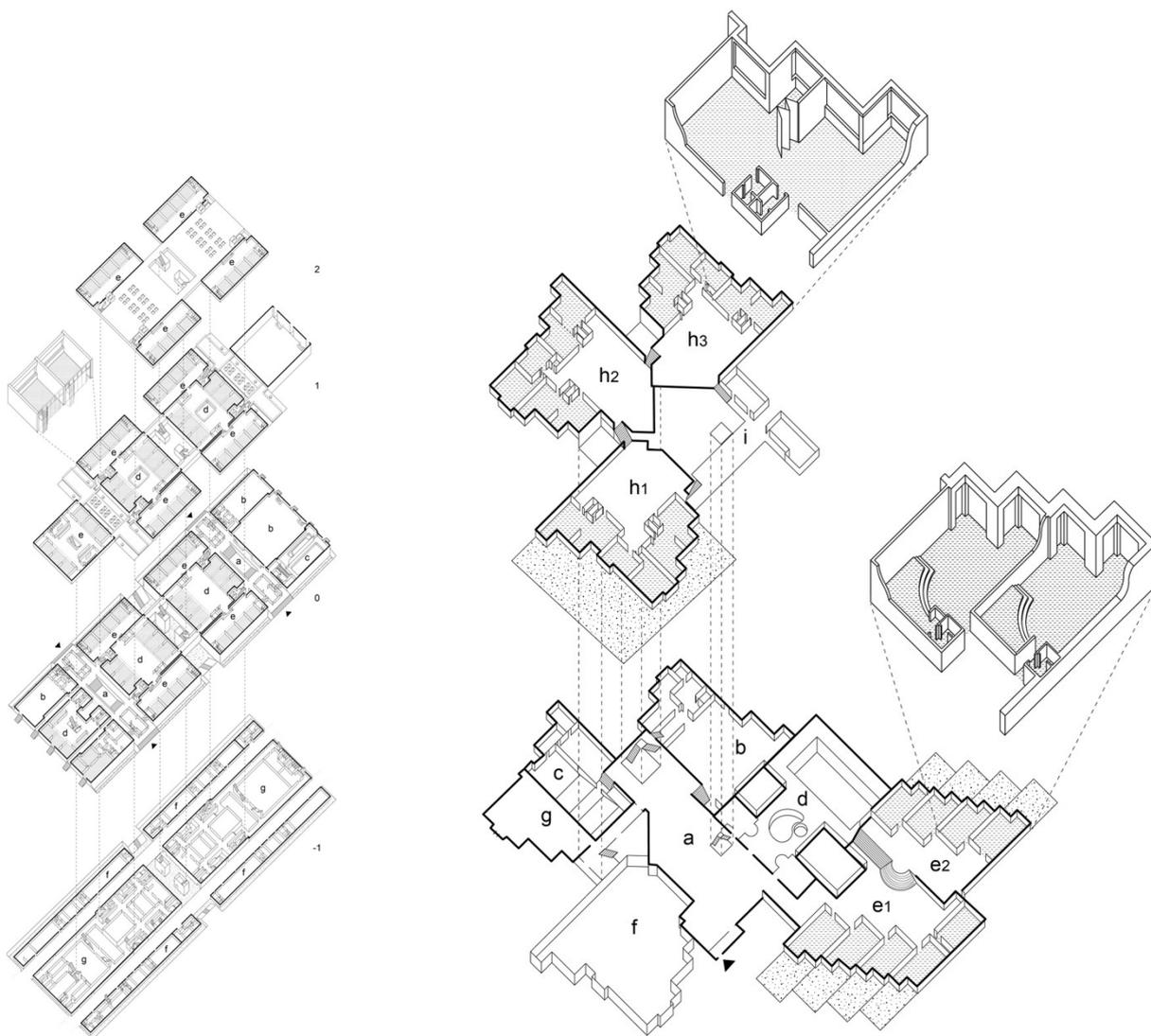
Anche i due corpi centrali dell'edificio scolastico della E 10 sono organizzati per poter ospitare attività in gruppi di dimensioni diverse. Ai bordi del blocco si trovano le aule per piccoli gruppi (oggi utilizzate come aule ordinarie). Queste si aprono su spazi distributivi in cui poter estendere le attività educative dedicate ai gruppi di media dimensione. Al piano terra e al primo piano si trovano due spazi centrali, su una quota leggermente rialzata e in comunicazione tra loro, dedicati alle attività di grandi gruppi. Questo spazio centrale è stato pensato per poter essere suddiviso, grazie all'installazione di pareti mobili che seguono la maglia strutturale dell'edificio, a seconda delle esigenze didattiche.

La continuità percettiva e l'ambiguità funzionale che caratterizzano gli spazi della scuola E8, non si ritrovano nella distribuzione della scuola E10, in cui i diversi ambienti risultano sempre percettivamente separati l'uno dall'altro. Inoltre, mentre nella scuola E8 si possono riscontrare differenze rilevanti tra i blocchi di aule dedicati alla scuola primaria e quelli dedicati alla secondaria di primo grado, nella scuola E10 gli spazi dedicati ai due gradi di scuola presentano un'identica articolazione degli ambienti.

L'aula aperta

In entrambe le scuole l'aula viene intesa come il terreno di sperimentazione delle concezioni emerse nel dibattito degli anni Sessanta sul rapporto tra spazio costruito e modelli didattici. L'aula si apre agli altri ambienti della scuola, diventando parte di uno spazio di apprendimento continuo e flessibile, per adattarsi a diverse esperienze educative.

Tuttavia, nei due casi analizzati i principi di apertura e flessibilità si traducono in soluzioni di spazio diverse.

**Fig. 9**

Schema distributivo della scuola E10. a: atrio; b: palestra; c: piscina; d: ambienti per grandi gruppi; e: unità della scuola primaria e secondaria di primo grado; f: ambienti dedicati alle attività di quartiere; g: servizi tecnici, mense e cucine. Disegno degli autori.

Fig. 10

Schema distributivo della scuola E8. a: atrio; b: palestra; c: auditorium; d: piscina; e: unità della scuola primaria; f: servizi tecnici; g: abitazione custode; h: unità della scuola secondaria di primo grado; i: biblioteca. Disegno degli autori.

Nello spazio continuo della scuola E8 le aule sono progettate come dispositivi integrati nel singolo blocco, ma attrezzate in modo da garantire una sostanziale autonomia: ogni aula è dotata di servizi igienici e quelle della scuola primaria sono dotate di un piccolo palco. La continuità degli spazi è garantita anche tra interno ed esterno dell'edificio: in particolare le aule della scuola primaria sono dotate di un cortile di pertinenza che funge da filtro rispetto gli spazi verdi ad uso collettivo.

Nel progetto il principio di flessibilità si traduce in dispositivi di spazio, come pareti verticali interne utilizzabili come lavagne a scomparsa, o le aule della secondaria di primo grado separate da pannelli mobili che possono essere quindi rese comunicanti per attività diverse. Tuttavia la flessibilità degli spazi non è intesa come totale trasformabilità, ma piuttosto come capacità intrinseca della loro distribuzione di accogliere esperienze didattiche diversificate.

Molto diverse sono le traduzioni dei principi di apertura e flessibilità nella scuola E10: le aule sono tutte dotate di una parete divisoria mobile che permette l'apertura verso lo spazio distributivo dedicato alle attività dei medi gruppi. Nonostante l'elevato grado di flessibilità degli ambienti che garantisce la continuità tra aula e spazi distributivi, questa continuità non viene mantenuta nel rapporto tra interno ed esterno, progettati come ambienti separati e autonomi.

Conclusioni (o la narrazione di una infrastruttura)

Le aree individuate a seguito della legge n. 167 del 1962 sono state luogo di espansione del patrimonio e sperimentazione di modelli per l'edilizia scolastica a Torino. Questo patrimonio, realizzato principalmente negli anni Settanta, è oggi a rischio di abbandono e in via di degrado in ragione dei cambiamenti economici e demografici, e dell'obsolescenza delle strutture. L'analisi delle due scuole delle zone E8 e E10 offre alcune chiavi di lettura per interpretare gli esiti di una delle più prolifiche stagioni di costruzione dell'infrastruttura scolastica torinese. Le due scuole sono casi emblematici della situazione di degrado in cui verte una parte significativa del patrimonio: la prima è oggi in disuso, mentre la seconda è oggetto di continui adattamenti di carattere tecnico e distributivo. Inoltre, le due scuole rappresentano la *mise en espace* di processi di trasformazione diametralmente opposti; nel contesto torinese gli edifici possono essere assunti come due paradigmi di scuola-modello – nel primo caso nell'accezione di *unicum*, nel secondo in quello di *serie* – che tentano di rispondere, attraverso l'articolazione degli spazi, alle questioni formalizzate dalle norme sull'edilizia scolastica del 1975.

Le pratiche d'uso contemporaneo di questi edifici riflettono lo scollamento tra gli strumenti – distributivi, costruttivi, normativi – messi in campo da progettisti e amministratori e le sollecitazioni a cui l'infrastruttura scolastica è sottoposta dalla trasformazione della città e delle culture didattiche. Nella scuola E10 gli spazi per le attività rivolte al quartiere sono abbandonati e i servizi sportivi non possono essere gestiti in condivisione con l'utenza esterna; gli spazi centrali dei corpi edilizi della scuola, destinati originariamente alle attività per grandi gruppi, sono oggi utilizzati come uffici amministrativi; i divisori mobili tra aule e spazi connettivi, progettati per garantire la flessibilità d'uso, sono stati eliminati perché non più rispondenti ai requisiti posti dalle norme vigenti in tema di sicurezza. La scuola della zona E8 viene, invece, progressivamente dichiarata inagibile tra il 2012 e il 2018, anche in seguito alle difficoltà di gestione e manutenzione delle sue attrezzature sportive.

Le fragilità di questi edifici - in particolare nell'adattarsi ai cambiamenti nei modelli di insegnamento e alle esigenze, sempre più stringenti, della normativa - e le potenzialità dei loro spazi, come i grandi ambienti connettivi o le aree verdi, sono esemplificativi di una condizione diffusa nel patrimonio scolastico della città.

La dimensione urbana di questo patrimonio, implica la necessità di affrontare queste fragilità e potenzialità ad una scala che va oltre i singoli edifici. La descrizione dell'infrastruttura non solo attraverso mappe – di solito assunta dal punto di vista della pianificazione – o singoli casi, ma anche attraverso la connessione della scala urbana a quella architettonica attraverso lo studio dei modelli, appare una strada promettente per intervenire sull'insieme di queste strutture.

Gli elementi di fragilità e soprattutto di potenzialità registrabili solamente attraverso uno studio dell'architettura dei modelli possono essere così considerati nella loro dimensione territoriale e restituire una descrizione di questo patrimonio che, forse, potrà contribuire ad affrontare con strategie non uniformate le questioni citate nell'introduzione. La necessità di sicurezza e incremento delle prestazioni energetiche dell'infrastruttura scolastica torinese, così come di innovazioni distributive con obiettivi pedagogici, è evidente: in questo contesto le storie delle scuole E10 ed E8, possono essere

interpretate non solo come spazializzazione di politiche e modelli didattici di una stagione chiave nella cultura architettonica per l'edilizia scolastica torinese, ma anche come restituzione degli elementi per comprenderne il potenziale di trasformazione di una infrastruttura capillarmente distribuita sul territorio comunale. Una infrastruttura che, per essere compresa, valorizzata e, dove necessario, utilizzata, sembra aver bisogno di narrazioni che ne ricompongano la complessità.

Ringraziamenti

Gli autori ringraziano dirigenti e i tecnici dell'Area edilizia scolastica (Divisione Servizi Tecnici della Città di Torino) e i responsabili dell'Archivio storico della città di Torino per aver supportato la ricerca d'archivio.

*La concezione della ricerca, la stesura dell'articolo e l'elaborazione delle immagini sono frutto del lavoro collettivo degli autori. La paternità di questo articolo è da ritenersi tra loro equamente ripartita.

Note

¹ Dei circa 270 edifici scolastici pubblici oggi in uso, un terzo circa sono stati costruiti tra il 1970 e il 1979. Dati da EDISCO Piemonte e Carta Tecnica di Torino.

² In particolare si fa riferimento ai fondi Next Generation Europe, il cui piano di allocazione è attualmente (aprile 2021) in corso di stesura.

³ Le 24 aree del PEEP sono individuate nel 1963 e nello stesso anno approvate dal Consiglio Comunale di Torino. Negli anni successivi, la zona E3 viene espunta dal piano e sostituita da una nuova zona denominata E25. Le zone E12 ed E20 sono stralciate in occasione della "variante dei servizi" del PRG (17/1974). La zona E1 non giungerà mai ad attuazione, Cfr. Vignuolo 2013.

⁴ In quasi tutti i casi torinesi questi servizi di base sono costituiti dal centro parrocchiale e dalle scuole.

⁵ La legge n. 641 del 28 luglio 1967 avrà un ruolo fondamentale nello sviluppo dei piani per l'edilizia scolastica, non solo a Torino.

⁶ Dei 52 edifici censiti, 32 risultano presenti nell'anagrafe dell'edilizia scolastica della Regione Piemonte come scuole attive. Ulteriori 23 edifici scolastici si trovano nelle immediate vicinanze dei confini delle zone di espansione.

⁷ È il caso del complesso scolastico di corso Vercelli, completato nel 1978 e della scuola di via Tollegno per la zona di espansione E8, entrambe pubblicate sul numero di 447-448 di Casabella, dedicato alle architetture per la scuola.

⁸ Questi principi sono riassunti prevalentemente nel punto 3.0 "Norme relative all'opera - Caratteristiche dell'opera in generale" delle norme tecniche. Cfr. D.M. 18 dicembre 1975, "Norme tecniche aggiornate relative all'edilizia scolastica".

⁹ Atti Municipali - Giunta Municipale del 30 luglio 1968, Archivio Storico Città di Torino.

¹⁰ Il gruppo era composto dagli architetti Domenico Bagliani, Andrea Bersano Bergey (che successivamente rinuncia all'incarico), Virgilio Corsico, Sisto Giriodi ed Erina Roncarolo.

¹¹ Si tratta dell'area compresa tra le vie Palmieri, Piffetti, Talucchi e Collegno.

¹² Atti Municipali - Giunta Municipale 14 luglio 1970, Archivio Storico Città di Torino.

¹³ I lavori per la scuola della zona E8 (via Tollegno) verranno affidati alcuni anni dopo nel 1973, e la consegna di una parte dell'edificio avviene nel 1977, in modo da consentire l'apertura della scuola nell'anno 1977-1978. Atti Municipali - Consiglio Comunale 24 settembre 1973, Archivio Storico Città di Torino.

¹⁴ Intervento dell'architetto Radicioni, Atti Municipali - Consiglio Comunale 15 maggio 1972, Archivio Storico Città di Torino.

¹⁵ Intervento del consigliere Dolino che cita l'assessore Lucci, *ivi*.

¹⁶ I disegni sono firmati dall'architetto Saverio Bacco. Archivio Divisione Servizi Tecnici - Area edilizia scolastica, Città di Torino.

¹⁷ L'edificio della zona di espansione E11 è costruito nel 1975, mentre quello della zona E13 nel 1976. Viene inoltre ipotizzata la costruzione di un ulteriore esemplare, ridotto in dimensioni a tre blocchi, nella zona del Lingotto.

¹⁸ Atti Municipali - Giunta Municipale 19 giugno 1973, Archivio Storico Città di Torino.

¹⁹ *Ibidem*.

Bibliografia

AA. VV. (1979) – “Architetture per la scuola”. Casabella n. 447 – 448, numero monografico.

AA. VV. (2020) – *Ripartire*, ventunesimo rapporto Giorgio Rota su Torino, Centro Einaudi.

VERO D. (2019) – *Ageing is taking space. Effetti di una popolazione che invecchia e adattamenti di una città di anziani*, Tesi di dottorato, Politecnico di Torino.

DEAMBROSIS F., De Magistris A., (2018) – “Architetture di formazione: note sull’edilizia scolastica italiana del Novecento”, *Territorio*, 85, 103–113.

DE PIERI F. (2015) – *La 167 a Torino* in : Caramellino G., De Pieri F., Renzoni C. *Esplorazioni nella città dei ceti medi: Torino 1945–1980*. LetteraVentidue, Siracusa.

DE PIERI F. (2013) – “La legge 167 e i ceti medi”. *Territorio*, n. 64, pp. 75–81.

VIGNUOLO R. (2013) – *La 167 a Torino, 1963–1995*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino.

D’AMICO N. (2010) – *Storia e storie della scuola italiana: dalle origini ai giorni nostri*. Zanichelli, Bologna.

DI BIAGI P. (2008) – *La città Pubblica. Edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino*. Umberto Allemandi, Torino.

DE MAGISTRIS A. (1999) – *L’urbanistica della grande trasformazione (1945–1980)*. In: Tranfaglia N. (a cura di), *Storia di Torino, Gli anni della Repubblica*, vol. IX, Einaudi, Torino, 189–238.

FRISA A. (1974) – *Rapporto impresa privata–potere pubblico nel settore delle abitazioni : edilizia agevolata ed edilizia convenzionata*. Clut, Torino.

LESCHIUTTA F.E. (1975) – *Linee evolutive dell’edilizia scolastica*. Bulzoni, Roma.

BASTIANINI A. (1967) – *La “167” a Torino : indagine sullo stato di avanzamento delle realizzazioni sui terreni inclusi nel piano del Comune di Torino relativo alla Legge 18 aprile 1962, n. 167*, APSU, Torino.

CITTÀ DI TORINO (1962) – *Nuove costruzioni scolastiche*, quarto fascicolo, Città di Torino.

Caterina Barioglio (Biella, 1985) è ricercatrice presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. Nel 2016 ha conseguito il dottorato di ricerca in storia dell’architettura e dell’urbanistica con una tesi svolta tra il Politecnico di Torino e la Columbia University a New York. Legando le discipline di storia e progettazione, la sua ricerca si occupa di processi di rigenerazione urbana e urban design, con una specifica attenzione alle tipologie edilizie e agli effetti delle regole urbane sulla forma della città. Dal 2016 al 2018 ha collaborato al nuovo progetto masterplan del Politecnico di Torino. Dal 2018 è membro del centro di ricerca FULL - Future Urban Legacy Lab. È redattrice della rivista *Ardeth - Architectural Design Theory*.

Daniele Campobenedetto (Torino, 1986) è architetto, dottore di ricerca in Storia dell’Architettura e dell’Urbanistica presso il politecnico di Torino e *docteur en Architecture* presso l’Université Paris Est. Attualmente è ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. La sua ricerca esplora in particolare le trasformazioni urbane e il progetto urbano nelle città Europee, concentrandosi sulla tipologia architettonica e sulle regole della città. È ricercatore del centro di ricerca interdisciplinare “Future Urban Legacy Lab”. È coordinatore delle attività editoriali e redattore della rivista «Architectural Design Theory».